

Operazione della Dia a Nizza Arrestato Michele Zaza Era a capo di una rete di riciclaggio internazionale

Michele Zaza, boss della camorra e del traffico di stupefacenti, è stato arrestato ieri sera nella sua abitazione, a una ventina di chilometri da Nizza, dalla polizia francese e dagli agenti della Dia (Direzione investigativa antimafia). L'arresto rientra in un'operazione contro il riciclaggio di denaro sporco, che ha portato a decine di perquisizioni e di sequestri in Italia e in Francia.

NOSTRO SERVIZIO

CATANIA. Michele Zaza di nuovo in manette. Il boss della camorra è stato arrestato, ieri sera, nella sua abitazione - a una ventina di chilometri da Nizza - dalla polizia francese e dagli agenti della Dia, la Direzione investigativa antimafia. Si tratta di un arresto importante, un passo in avanti nella lotta contro i clan mafiosi. Michele Zaza, infatti, è considerato uno dei massimi trafficanti internazionali di stupefacenti e di sigarette.

Dia. Nome in codice: Mare verde. Decine di arresti in Italia, Francia ed altri paesi europei, quattro società con sede in Liguria sequestrate, molte altre perquisite. È stata smantellata una rete messa in piedi dalla mafia siciliana e dalla camorra. Il giro di denaro stimato è di duemila miliardi. Tra le persone finite in manette, Antonio Samataro e Generoso Del Gaizo, camorristi collegati al boss Carmine Alfieri, e Giovanni Tagliamento, che era - secondo quanto hanno accertato gli investigatori - il capo della squadra «recupero crediti» dell'organizzazione: aveva il compito di convincere, con la violenza, gli imprenditori, cui le società finanziarie controllate dal gruppo avevano fatto prestiti, a pagare gli elevati interessi o a cedere la propria attività.

Con questo sistema o reinvestendo gli elevati guadagni, la criminalità organizzata aveva acquisito, in Liguria e sulla Costa Azzurra, alberghi, locali pubblici, impianti industriali. L'indagine ha portato anche alla scoperta di una truffa ai danni della Cee, di banche estere e di compagnie d'assicurazione che le due organizzazioni criminali, facenti capo ai clan Zaza-Alfieri e Fidanziati, stavano attuando.

I ministri Conso e Mancino (Giustizia e Interno) hanno elogiato giudici e poliziotti per l'efficacia e la tempestività delle indagini.

L'ex presidente del Consiglio, che ha chiesto la concessione dell'autorizzazione a procedere, è accusato di «concorso in associazione di tipo mafioso». Si voterà a scrutinio palese. Attesa per il discorso di «re Giulio» e per l'atteggiamento dc

Si indagherà su Andreotti? Oggi il voto del Senato

Oggi il Senato vota sul «luogo a procedere in giudizio» a carico di Giulio Andreotti. Si voterà a scrutinio palese e lo stesso ex presidente del Consiglio, dopo incertezze e rifiuti, ha chiesto la concessione dell'autorizzazione a procedere. L'accusa è di concorso in associazione di tipo mafioso. Attesa per il discorso di Andreotti, che si proclama vittima di una congiura, e per l'atteggiamento dei senatori dc.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. E alla fine, per Giulio Andreotti, arrivò il giorno della decisione. L'appuntamento, nell'aula del Senato, è fissato per oggi alle 9,30: l'assemblea dovrà votare sulla richiesta della Procura di Palermo di poter indagare sull'ex presidente del Consiglio per concorso in associazione mafiosa. La votazione sarà a scrutinio palese e lo stesso senatore a vita - dopo indecisioni e rifiuti - ha chiesto che il Senato conceda l'autorizzazione a procedere.

Queste due novità hanno sicuramente deprezzato la drammaticità dell'evento, ma non hanno raffreddato nemmeno di un grado il clima di tensione e di attesa che circonda la seduta di oggi. Sono molteplici gli interrogativi ancora da sciogliere: che cosa dirà nel suo annunciato discorso in aula l'uomo che ha personificato in Italia

e nel mondo il pluridecennale potere democristiano? Quale sarà la sua linea di difesa? Dirà ancora che contro la sua persona è stata ordita una trama, una congiura, un'«internale macchinazione» i cui protagonisti sono da cercare fra gli «inaffidabili» giudici di Palermo, i «manovrati» pentiti di mafia, le grandi lobby finanziarie ed editoriali, gli «amici» americani? Distinguerà la sua posizione e la sua storia personale e politica dalla parabola democristiana? Insisterà nella sua richiesta di perseguire i pentiti che risiedono negli Stati Uniti, modificando o interpretando all'«uopo» il trattato internazionale sottoscritto sotto la sua gestione governativa? Quel che è certo è che Andreotti esibirà un elenco minuzioso e dettagliato dei provvedimenti contro il narcotraffico e la mafia varati dai governi in cui era presente (attività, questa, pe-



Il senatore democristiano Giulio Andreotti

raltro contestata da suoi stessi ministri). L'attesa riguarda anche la Dc. In aula interverrà il capogruppo Gabriele De Rosa, un anziano storico del movimento cattolico, eletto di recente dopo le dimissioni di Antonio Gava. Quale sarà il «taglio» del discorso? Ma, soprattutto, come voteranno

senatori della Dc? In Giunta i commissari democristiani si erano astenuti sul disegno di concessione all'autorizzazione, mentre oggi si dà per certo che il gruppo dc voterà a favore dell'autorizzazione accogliendo l'invito dello stesso Andreotti. Nel dibattito in aula - che si svolgerà sulla

base della relazione del presidente della Giunta, Giovanni Pellegrino - interverranno tutti i gruppi parlamentari (per il Pds il presidente Giuseppe Chiarante).

L'autorizzazione a procedere contro Andreotti sarà la terza in discussione oggi: sarà preceduta e seguita da altre due votazioni. La prima riguarda la richiesta della magistratura di procedere contro il senatore socialista Nicola Putignano, accusato di concussione. La maggioranza della Giunta propone di negare il «luogo a procedere». La seconda richiesta è a carico di Raffaele Russo, anch'egli socialista, inquisito per abuso d'ufficio e falsità ideologica. Anche in questo caso la Giunta, a maggioranza, propone di respingere la richiesta dei giudici. Poi toccherà ad Andreotti e quindi ad un altro socialista, Vittorio Liberatori, accusato di abuso d'ufficio e falsità ideologica. La Giunta ha votato per la concessione dell'autorizzazione a procedere. Infine, un senatore del Pds, Cosimo Masiello, perseguito per interesse privato in atti d'ufficio (in realtà, si tratta di una vicenda che riguarda la commissione edilizia del comune di Brindisi). I senatori Masiello e Liberatori hanno chiesto di spogliarsi dell'immunità parlamentare.

Manovre finanziarie all'ombra di Gelli Altri sette arresti

DAI NOSTRI INVIATI PIERO BENASSAI GIANNI CIPRIANI

AREZZO. Rimestando tra le operazioni finanziarie condotte dai personaggi legati alla Compagnia Generale Finanziaria di Roma, che ha potuto godere dei finanziamenti operati dall'ex gran maestro della P2, Licio Gelli, sono saltati fuori altri gin strani, che vedono come protagonisti ancora una volta l'ex vice presidente del Csm, Ugo Zilletti, e l'ex comandante della guardia di finanza di Arezzo, Ennio Annunziata, entrambi in stretti rapporti con Gelli i due sono stati raggiunti da un nuovo ordine di custodia cautelare, emesso dal procuratore della repubblica di Ivrea, Bruno Tinti, per un falso finanziamento attraverso le Manifatture di Corgnè, una delle società fallite del gruppo Cgl. Analoghi procedimenti giudiziari per bancarotta fraudolenta sono stati emessi nei confronti di Romano Delle Siste, uno degli amministratori delle tante società collegate alla Cgl, e Giorgio Ceruti, amministratore delegato della società romana.

Nella stessa indagine, che è condotta dal dirigente della Digos di Arezzo, Mario Pietrantozzi, i sostituti procuratori di Roma, Elisabetta Cesqui e Gianfranco Mantelli hanno emesso altri tre ordini di custodia cautelare, che riguardano ancora una volta Giorgio Ceruti (che così raggiunge quota cinque), un prestanome peruviano, Antonio Gelson, e l'avvocato Giorgio Cinio, già arrestato per il crack della Venturi investimenti, altra società del gruppo Cgl.

Zilletti avrebbe fatto da mediatore per conto di Ceruti per un'operazione finanziaria che vedeva come protagonisti le Manifatture di Corgnè e due società, che farebbero riferimento a Michele Giambra, imprenditore toscano, già inquisito nel 1985 dalla procura di Firenze per associazione per delinquere di stampo mafioso. Secondo quanto ricostruito dagli uomini della Digos di Arezzo, che da un anno stanno seguendo le tracce dei soldi manovrati da Licio Gelli con la collaborazione di un ispettore di Bankitalia, tra la Manifattura di Corgnè e le società di Giambra sarebbe stato instaurato un rapporto commerciale fittizio. A favore

di queste ultime, di cui non è stato rivelato il nome, sarebbero state emesse cambiali per un valore di 7 miliardi di lire che sarebbero poi state scontate presso un'agenzia fiorentina della Cassa di Risparmio di Firenze. L'accordo prevedeva, secondo l'accusa, la spartizione dei proventi di questa operazione tra i due protagonisti. Sembra comunque che le società dei Giambra abbiano provveduto a coprire le cambiali emesse illegalmente e quindi nei loro confronti non è stato adottato alcun provvedimento.

Le Manifatture di Corgnè furono acquistate da una società svizzera dalla Cgl tramite un'operazione di leverage ideata da Zilletti con il patrocinio della Centofinanziaria del Gruppo Montepaschi, che oltre a garantire un finanziamento di circa 3,5 miliardi di lire si sarebbe impegnato poi ad emettere un successivo finanziamento di 10 miliardi tramite la sezione fondiaria dello stesso istituto di credito di Siena. Nell'istruttoria della pratica, indirizzata alla direzione generale a Siena, si faceva specifico riferimento, a garanzia, che era «patrocinata dal professor Ugo Zilletti».

Il troncone romano di questa nuova vicenda, che ha portato anche al sequestro di tre immobili per il valore di 6 miliardi di lire, riguarda invece la Irvet, istituto vendite giudiziarie, controllato anch'esso dalla Cgl. La Digos avrebbe accertato che c'era stato un «fittizio» azzeramento del capitale della società, ricostituito poi e sottoscritto da una società di comodo, controllata da un prestanome. Il tentativo era quello di non perdere il controllo di questo istituto «dalle uova d'oro», che poteva essere fagocitato dal crack della Cgl. La Irvet, che ha avuto un vero e proprio boom dal 1988 ad oggi, ha infatti l'appalto delle vendite giudiziarie dei tribunali di Milano, Bologna, Bergamo, Arezzo, Siena e di altre città. Il grande sviluppo di questa società è concomitante con la presenza di Filippo Verde nell'ufficio di gabinetto del guardasigilli Giuliano Vassalli. Il nome di Verde figura anche tra quei personaggi che avevano avuto in regalo dalla Cgl un telefonino portatile e le relative bollette pagate.

Si è concluso ieri a Venezia il maxiprocesso Armi all'Iran: 21 condanne Assolti Nesi e i vertici Bnl

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Tutti hanno qualcosa da lamentare, tutti ricorrono in appello, ma su una cosa accusa e difesa sono d'accordo. Il pm Felice Casson: «È importante che la corte abbia accettato in pieno la tesi giuridica: il commercio d'armi illecito è un traffico di morte, un vero e proprio delitto, non una semplice contravvenzione». L'avvocato Ennio Antonucci, difensore di banchieri e generali: «Sul piano del diritto siamo stati sconfitti in pieno. Doveva essere una semplice contravvenzione».

Alle 15 di ieri, dopo un giorno e mezzo di camera di consiglio Graziana Campanato, presidente della corte d'assise, aveva appena letto la sentenza sulle ingentissime forniture belliche all'Iran di Khomeini nonostante l'embargo, verso false desti-

nazioni. Su 40 imputati ne sono stati condannati, e non semplicemente «multati», 21. Altri sono stati salvati dall'amnistia. Le pene sono piuttosto dure. Quattro anni di carcere ciascuno agli ex direttori generali della Banca Nazionale del Lavoro Giacomo Pedde e Francesco Bignardi e ad altri quattro alti dirigenti, compreso Luigi Carini. Assolti invece i membri del comitato esecutivo della Bnl - l'ex presidente designato dal Psi Nerio Nesi, Ettore Bentsik, Giuseppe Ricci, Giuseppe Pasqua e Salvatore Paolucci - che aveva approvato la fidejussione, in pool con altre banche europee, su una fornitura bellica all'Iran per 130 miliardi. «Il fatto non costituisce reato», ha deciso la corte. Probabilmente ha fatto breccia la tesi difensiva secondo cui i vertici

Appalti pubblici truccati. Indagato anche un magistrato ora in pensione Ciclone di 200 avvisi su Messina Coinvolti imprenditori e politici

Oltre 200 avvisi di garanzia sono stati emessi dalla procura di Reggio Calabria che sta indagando sulla gestione degli appalti nella provincia di Messina. Tra gli inquisiti, oltre al deputato regionale Giuseppe D'Andrea, all'assessore provinciale Colletta (Dc), all'ex sindaco di Gioiosa Marea Basilio Cusmà Piccione e a svariati imprenditori anche un ex magistrato: Giovanni Serraino.

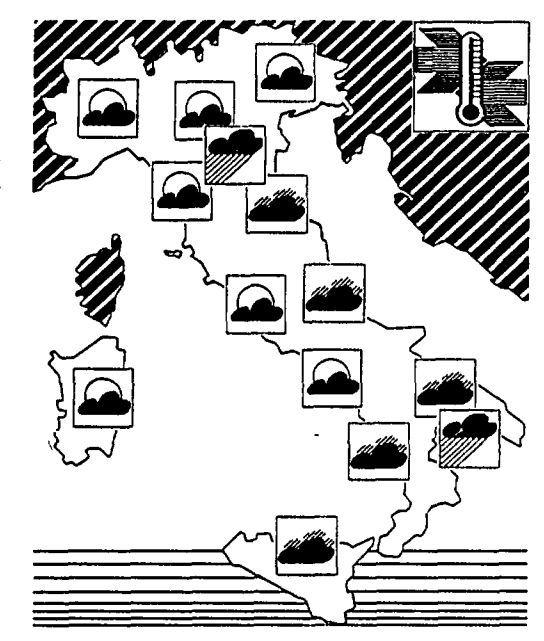
La vicenda ruota attorno a una serie di appalti miliardari che sarebbero stati assegnati in violazione delle norme nei comuni di Piraino, Gioiosa Marea e Montagna Reale. I funzionari della Dia hanno condotto una serie di indagini a tappeto sugli appalti affidati dai comuni del comprensorio dei Nebrodi e quindi hanno trasmesso gli atti al magistrato che ha firmato gli avvisi di garanzia.

Tra gli altri, nell'inchiesta sarebbero coinvolti l'ex sindaco di Piraino, il democristiano Raffaele Cusimano, l'ex assessore provinciale Elio Colletta, il sindaco di Montagna Reale, Antonio Sidoti. Tra le persone coinvolte nella mega inchiesta

vi sono anche numerosi funzionari pubblici e alcuni imprenditori (che avrebbero beneficiato degli appalti truccati). Tra gli imprenditori destinatari degli avvisi di garanzia vi sono anche i titolari dell'impresa Mollica di Gioiosa Marea che risultano già coinvolti in altre inchieste della magistratura.

La nuova ondata di avvisi di garanzia arriva a poche settimane dal voto nel comune di Piraino, dove i cittadini andranno alle urne il 6 giugno per eleggere il nuovo consiglio comunale. Il piccolo comune dei Nebrodi infatti da 18 mesi era retto da una commissione straordinaria, dopo che il consiglio era stato sciolto per infiltrazioni mafiose. Un avviso di garanzia è stato notificato anche all'ex deputato nazionale del Partito comunista, Angela Bottari, in qualità di consigliere comunale di Milazzo. L'accusa ipotizzata è «abuso d'ufficio».

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: Continua il tempo umido e piovoso su molte regioni italiane. Ciò si deve alla presenza di un'aria depressoria localizzata sul Mediterraneo centrale ed alimentata da correnti umide e sciroccali. La perturbazione è inserita nella depressione che interessa direttamente le regioni meridionali e marginalmente quelle centrali. Al di fuori del raggio di azione della depressione permangono condizioni di instabilità. Il tempo, in altre parole, non vuol saperne di prendere orientamenti più consensi al periodo stagionale che stiamo attraversando e che corrisponde alla primavera inoltrata.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for location and temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Table with columns for location and temperature. Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Oslo, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio advertisement: Oggi vi segnaliamo. List of radio programs including Italia Radio, Rassegna stampa, Diritto e fatti, Ultimora, Voltapagina, La notizia: intervista ad A. Natta, Parole e musica, Cronache italiane, Consumando, Saranno radioli, Diversi come noi, Diario di bordo, Parole e musica, Parole e musica, Parole e musica.

FUnità advertisement: Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie. Details about subscription rates and advertising prices for FUnità magazine.